

# L'INADEGUATEZZA ARCHITETTONICA DELLE NOSTRE CARCERI

di Cesare Burdese\*

"La speranza è il peggiore dei mali poiché  
prolunga i tormenti degli uomini".  
(Friedrich Nietzsche)

La Costituzione italiana, al comma 3 dell'articolo 27, ammonisce che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Nel caso della pena del carcere, la configurazione dell'edificio ove la si sconta deve essere informata ad umanità.

Il senso di umanità è compiuto se l'edificio carcerario soddisfa i bisogni materiali, psicologici e relazionali dei suoi utilizzatori, vale a dire le persone detenute, il personale di custodia, gli operatori, i visitatori occasionali, ecc. e se non è estraneo ai luoghi dove si colloca.

In termini architettonici il soddisfacimento di tali bisogni si possono tradurre nella qualità estetica ed ambientale dell'edificato, nella dotazione di spazi adeguatamente attrezzati per i rapporti dei detenuti con il proprio mondo familiare, affettivo e relazionale, di spazi collettivi ma anche di luoghi dove potersi isolare ed estraniare liberamente dagli altri e dallo stesso ambiente detentivo, di spazi ove poter impegnarsi in attività lavorative, culturali e di culto.

In assenza di tali condizioni, anche la dignità della persona, così come richiamata dalle convenzioni, regole e raccomandazioni internazionali riguardanti il trattamento dei prigionieri e la gestione delle carceri, alle quali l'Italia aderisce, viene meno.

La rieducazione, da intendersi come l'opera da parte dello Stato rivolta al condannato, per fornirgli gli strumenti per non commettere più reati una volta rientrato nella società libera dopo aver scontato la pena, può realizzarsi solamente in presenza di spazi destinati allo scopo.

E' fondamentale che nell'Istituto detentivo siano presenti spazi per svolgere tutte quelle attività che costituiscono gli "elementi del trattamento" finalizzato alla

“risocializzazione” quali: l’istruzione, la formazione professionale, il lavoro, i rapporti affettivi, il culto, i contatti con l’esterno, ecc.

Lo scenario architettonico carcerario nazionale in tal senso è contraddittorio e carente.

Nel nostro paese, come risulta dai dati aggiornati al 30 novembre 2022 forniti dal Ministero della Giustizia, sono in funzione 189 Istituti penitenziari con una capienza regolamentare di 51.333 posti, per una popolazione detenuta che ammonta a complessive 56.524 unità.

Quegli Istituti – distribuiti sul continente e sulle isole - si differenziano tipologicamente tra loro per epoca di costruzione.

Il campionario è vario: edifici pre-ottocenteschi – castelli, fortezze e palazzi nobiliari - adattati in passato a carceri cellulari, penitenziari sorti nel corso dell’ottocento, nella prima metà del novecento, dopo la riforma dell’ordinamento penitenziario del '75 e recentemente.

Gli Istituti più antichi sorgono nel cuore delle città o alla peggio in aree periurbane, quelli più recenti sorgono alle estreme periferie delle città o a chilometri dai centri urbani.

In due casi, una piccola isola è completamente destinata a carcere: si tratta dell’isola di Gorgona e dell’isola di Pianosa, uniche realtà di questo tipo, sopravvissute alle numerose in passato.

Nonostante il grande impegno profuso sul piano legislativo, per ridisegnare una pena conforme ai principi costituzionali, a partire dalla Riforma dell’Ordinamento penitenziario del 1975, e di adeguare la quotidianità detentiva ai valori ed ai principi di umanità internazionalmente condivisi, ancora oggi la detenzione, per i motivi accennati, si svolge in luoghi di fatto inadeguati.

Il filo rosso che unisce i nostri Istituti penitenziari è rappresentato dal residuo presente nel costruito ed in parte nelle sue modalità d’uso, di una concezione afflittiva e retributiva della pena che ci proviene dal passato.

Un ulteriore elemento che li lega è la centralità dei problemi della sicurezza come priorità nell’edificato.

Tale condizione ha origine al tempo dello stato di emergenza nel nostro paese, determinato dal duplice attacco condotto nei confronti delle istituzioni civili

e sociali - terrorismo politico (Brigate rosse, ecc.) e nuova delinquenza organizzata (mafia, nuova camorra, ecc.).

Quegli eventi hanno portato, nella attuazione dei programmi edilizi che si sono succeduti, a dare la priorità a quelle realizzazioni più centrate sui problemi della sicurezza e che oggi continuiamo ad usare.

Indistintamente, gli aspetti fisici ed ambientali delle nostre carceri, possono essere riportati ad una situazione media, riassumibile nelle seguenti caratteristiche principali: isolamento assoluto dell'istituto carcerario dal mondo esterno, limitazione e frazionamento dello spazio interno, monotona uniformità del luogo e del modo di vita individuale e collettivo, insufficienza funzionale delle strutture ambientali e indifferenza di esse per le necessità fisiologiche e psicologiche dell'individuo detenuto e di quanti a vario titolo lo frequentano.

A questi aspetti si aggiungono la mancanza di posti detentivi rispetto al fabbisogno reale, con conseguente sovraffollamento degli Istituti detentivi, e la carenza di dotazioni spaziali per le citate attività trattamentali.

Circostanze queste che peggiorano la condizione detentiva e lavorativa e che inficiano la possibilità di realizzare in pieno la finalità risocializzativa della pena.

Tutto questo avviene in un contesto fisico spesso fortemente degradato, carente sotto il profilo igienico sanitario e della manutenzione dei fabbricati e degli impianti.

L'esecuzione penale rimane pertanto confinata in luoghi che impediscono ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotoni, uniformi, paralizzanti nelle loro deprivazioni sensoriali ed emozionali, dove il costruito anziché convalidare, rassicurare, incoraggiare, sostenere, favorire, al contrario invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime, in un contesto relazionale condizionato da logiche e prassi connotate da mortificazione, violenza e sopraffazione.

Tale condizione detentiva – che rende di fatto il nostro carcere incostituzionale - è stata causa di sentenze di condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei Diritti dell'Uomo che ha sede a Strasburgo, nel 2003 e nel 2013, per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) che proibisce la tortura e il trattamento o pena disumano o degradante.

Come è stato ampiamente dimostrato dall'indagine scientifica finalizzata alla comprensione delle dinamiche interne alla "società detenuta", gli spazi di vita e di lavoro del carcere devono essere risolti oltre i semplici aspetti funzionali, tecnici, fisiologici, per abbracciare una visione della società e dell'architettura più olistica, dove l'utente generico della prigione sia considerato nel suo insieme fisico, emotivo e spirituale.

Altrettanto è stato dimostrato che una tale architettura consente lo sviluppo di un buon rapporto tra il personale e i detenuti, fornisce spazio e opportunità per una gamma completa di attività, e offre condizioni di vita e di lavoro dignitose.

Se rivolgiamo lo sguardo oltre i confini nazionali, in Europa e Oltre Oceano, possiamo rilevare l'esistenza di carceri che vanno in quella direzione.

Gli architetti che li hanno progettati si sono concentrati in particolare sui bisogni dell'utenza e sulla funzione risocializzativa della pena detentiva, senza peraltro trascurare quelli della sicurezza e della funzionalità penitenziaria.

In quelle strutture si identificano i temi architettonici del carcere contemporaneo, quali: la cura per la qualità estetica del costruito; l'attenzione per il rapporto fisico con il contesto di insediamento; la suddivisione in zone delle diverse parti della prigione attraverso la codifica dei colori e l'uso di colori psicologicamente efficaci; l'attenzione alla massima valorizzazione della luce naturale e/o della luce artificiale che imita la luce del giorno; un maggiore accesso agli spazi esterni con alberi, piante e giochi d'acqua; l'adozione di soluzioni architettoniche che privilegino la profondità del campo visuale e la possibilità di variare l'esperienza sensoriale nei materiali di finitura e nel rapporto "al chiuso e all'aperto"; la considerazione di diversi livelli, orizzonti e materiali da costruzione, per allontanare la noia e la monotonia; l'uso dell'arte, ecc.

Seppure con la consapevolezza di operare entro i limiti della riduzione del danno, è credibile sostenere che la condizione detentiva e lavorativa non può che migliorare se l'edificio carcerario cessa di presentarsi come un'architettura "che mortifica ed annienta", ma bensì si propone come un'architettura "che valorizza e riabilita", in grado di offrire opportunità e dignità tanto ai fruitori del servizio penitenziario, quanto all'amministrazione che lo gestisce.

In questo modo l'*edilizia penitenziaria*, espressione attribuita ad un edificio privo di qualità estetica e unica soddisfazione di bisogni d'ordine materiale, lascia il passo all'*architettura penitenziaria*, espressione per indicare una risposta spaziale ai bisogni psicologici e relazionali di quanti lo utilizzano, il risultato di soluzioni costruttive e utilitarie condotte a un fine di valore estetico ed etico ben più alto e che consentono di realizzare condizioni di umanità nei luoghi di pena, dove "la persona è messa al centro", per realizzare gli obiettivi di una pena giusta, utile ed umana.

Sono queste le tematiche che nell'arco dell'ultimo decennio, sono state considerate dai ministri della Giustizia che si sono avvicendati nel nostro paese, dando vita a tavoli tecnici e commissioni per la prima volta specificatamente dedicate al miglioramento delle condizioni detentive attraverso l'architettura.

L'attenzione e l'impegno che da qualche tempo in maniera sistematica vengono posti al tema della progettazione carceraria dalle Università di Architettura, rafforza l'idea di una maggiore attenzione al tema e di crescita culturale sulla questione.

Se guardiamo al carcere, l'anno che sta per finire ha riproposto – addirittura ampliandoli - i drammi ed i problemi di sempre: sovraffollamento, suicidi, ozio forzato, uso arbitrario della forza, organici carenti, violenza, tagli in legge di bilancio, alto tasso di recidiva (oltre al 70%), condizioni di degrado ed inadeguatezza delle dotazioni spaziali degli Istituti detentivi, ecc.

Gli stessi problemi che prossimamente il Magistrato Giovanni Russo, neo nominato al vertice del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) preposto alla gestione delle carceri, dovrà affrontare e provare a risolvere.

Le scelte progettuali fatte nei decenni trascorsi da parte dei vertici del DAP, nel modo di interpretare la detenzione e quindi gli spazi detentivi, sono state fatte in virtù degli orientamenti politici dei vari governi che si sono alternati.

E' pertanto innanzitutto al Governo in carica, in particolare al Ministero della Giustizia, che si deve guardare.

Le dichiarazioni sommarie del Presidente del Consiglio e dei rappresentanti della Giustizia del nuovo governo, sui provvedimenti che si intenderebbero adottare per fronteggiare il fenomeno del sovraffollamento, lasciano intravedere prossimi nuovi scenari edificatori.

Come rimedio, pressochè immediato, al sovraffollamento degli Istituti penitenziari, ancora una volta si ripropone di edificare nuove carceri e rifunzionalizzare a carceri caserme e altri beni demaniali dismessi, nel quadro di un nuovo consistente piano carceri.

Dobbiamo osservare come già dai trascorsi ultimi governi, con lo stesso atteggiamento e le stesse proposte, sia stato affrontato il tema, senza peraltro ottenere i risultati auspicati.

Un dato è certo ed inconfutabile: in Italia per realizzare da zero un nuovo carcere e per metterlo in funzione, mediamente non sono sufficienti quindici/venti anni.

Diversamente accade in altre realtà nazionali dove, solo per limitarci al continente europeo, i tempi di realizzazione si riducono significativamente.

A titolo di esempio, e non sono un'eccezione, cito la costruzione del nuovo carcere belga di Haren costruito a Nord di Bruxelles da 1200 detenuti in sette anni, e la ristrutturazione dello storico carcere La Santé a Parigi realizzata in quattro anni.

Nel nostro paese, al momento le vicende edificatorie del nuovo carcere di Bolzano, del nuovo carcere di San Vito al Tagliamento, del nuovo carcere di Nola e della rifunzionalizzazione a carcere della Caserma Bixio di Casale, sono da anni al palo, ne si intravedono sbocchi a breve termine.

Che cosa riservi l'imminente prossimo futuro alla dimensione architettonica del nostro carcere, lo possiamo dedurre dalle indicazioni progettuali della passata Commissione ministeriale per l'Architettura penitenziaria, confluite nelle gare ad evidenza pubblica per le prossime edificazioni finanziate con il Piano nazionale per gli investimenti complementari (PNC) e finalizzato ad integrare, con risorse nazionali, per un importo complessivo di 132,9 milioni di euro, dal 2022 al 2026, gli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

La Commissione Ministeriale per l'Architettura Penitenziaria, che ha concluso i suoi lavori nell'estate del 2021, ha fornito le linee Guida per la progettazione dell'edificio carcerario contemporaneo ed un Progetto tipo di padiglione da 80 posti detentivi, in ampliamento a penitenziari esistenti.

Ne è scaturito un edificio carcerario che, risolto architettonicamente sotto il profilo della sicurezza e del trattamento, fondato sul principio di umanità e

finalizzato al reinserimento sociale, è pensato per favorire e ingenerare relazioni attraverso l'organizzazione degli spazi extra e intra moenia, a partire dalla relazione con il territorio circostante e sino alle molteplici relazioni realizzabili al suo interno.

Sulla base di quella documentazione sono state bandite le gare ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi di Ingegneria ed Architettura per la progettazione preliminare di otto padiglioni da realizzarsi ciascuno in un Istituto esistente e l'adeguamento normativo di quattro istituti penitenziari minorili, rientranti nella copertura del PNC.

Successivamente verranno bandite altrettante gare ad evidenza pubblica per l'affidamento dei lavori e la loro realizzazione.

Inoltre la compagine DAP, da poco insediata e fortemente condizionata dal significativo ridimensionamento dei fondi a disposizione, dovrà fornire le nuove linee programmate riguardanti il futuro delle infrastrutture penitenziarie in essere e per quelle che eventualmente verranno.

Non resta che attendere e sperare.

Torino 20 dicembre 2022

**\*Cesare Burdese**, architetto torinese, è da decenni attivo innovatore nel settore dell'architettura penitenziaria in Italia e all'estero e sostenitore della necessità di restituire all'edificio carcerario il rango di architettura, in coerenza con le finalità costituzionali della pena, nell'ottica della "riduzione del danno" che la privazione della libertà personale provoca a quanti la subiscono. È chiamato a tenere lezioni universitarie ed è invitato come relatore a convegni e seminari sull'architettura penitenziaria. Ha partecipato ripetutamente ai lavori ministeriali sui temi della riorganizzazione della vita detentiva e dell'architettura penitenziaria, che si sono succeduti nel corso dell'ultimo decennio. È autore del *Progetto di Riorganizzazione Spaziale dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino- 2001*, dell'*ICAM* di Torino, del *Giardino per le visite* nella Casa Circondariale di Vercelli, degli arredi degli *Spazi Gialli* per l'Associazione Bambini Senza Sbarre, del *Nuovo Carcere di San Marino*. Ha curato la stesura delle *Linee guida e spunti progettuali per il Nuovo Carcere di Bolzano*, su iniziativa della Caritas Diocesi di Bolzano e Bressanone ed è autore delle *Linee Guida generali e del progetto di riorganizzazione spaziale della Casa Circondariale di Como*, nell'ambito del progetto *RI-Co-struire – Una ricerca multidisciplinare nella C.C. di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e degli operatori*, della quale è responsabile scientifica la Professoressa Emanuela Saita della Facoltà di Psicologia del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.